

mese il primato deve spettare all'urgenza.

Il dato meno oppugnabile dei risultati di queste elezioni, se le proiezioni verranno confermate (e ci sono pochi dubbi in proposito) è che ancora una volta in Italia da cosa nobile e apprezzabile, principio del vivere la comunità, è stata trasformata in un ricettacolo dove vanno a sfogarsi i bisogni (desideri? vaneggiamenti?) più biechi e particolari. Così che accanto ai partiti storici, alle leghe e alle associazioni, forse anche noi fumettisti potremmo aspirare a eleggere qualche nostro candidato.

Pensateci: un parlamentare, un consigliere regionale o comunale solo per sostenere il diritto dei fumetti a essere esposti con evidenza nelle edicole, magari davanti ai fotogrammi o al "Giallo Mondadori". No, non è così assurdo come si potrebbe pensare, aspettate che crescano un po' di imberbi fans dell'ultima ora, poi ne riparleremo. Perché ci sarà da aspettarsi di tutto, da un disegno di legge per garantire il rispetto della continuità della Marvel a uno stanziamento di fondi per la riedizione integrale annotata dei quaderni scolastici di John Byrne, compresi i foglietti sui quali scarabocchiava le rotondità del culo di Carol J. Swanwick.

Già, esiste una sconsolante affinità fra i risultati di queste ultime elezioni e il chiacchiericcio dei giovani fans dei supereroi, spesso accompagnato dal proliferare di tutta una serie di nuove fanzine a quel fumetto dedicate. Come esiste un'affinità fra i vincitori di queste ultime elezioni (i legaioli di vario genere) e i promotori delle fanzine di cui sopra. E l'affinità è nella mancanza di coscienza: politica e civile nei primi, culturale e storica nei secondi. I primi, figli del bottegaio dietro l'angolo, mal sopportano le lunghe corsie dei supermercati; i secondi nei negozi specializzati chiedono "cosa uscirà domani" senza neppure leggere quello che è effettivamente uscito oggi. I primi e i secondi vogliono "dire la loro". E lo fanno, chi presentandosi alle elezioni, chi fotocopiando un po' di pagine (avete notato che anche le fanzine ormai non si ciclostilano più!), graffettandole insieme e vendendole al malcapitato di turno. E così finisce che ce li ritroviamo fra i piedi tutti e due, senza che sia facile capire come faremo a sbarazzarcene. Ma lasciamo perdere i primi, e occupiamoci dei secondi, più consoni al contenuto di questa rivista.

Ce li ritroviamo fra i piedi, le ultimissime fanzine, tutte uguali, con la cronologia del supereroe mascherato, con l'articolo su She-Hulk (ma perché diavolo nessuno pubblica, questa dannatissima, She-Hulk così almeno qualcuno si renderà conto di quale emerita cazzata si tratti), con le anticipazioni di quanto uscirà nei mesi successivi negli Stati Uniti, con le recensioni di materiale che non è ancora uscito e che non uscirà ancora per parecchio, forse mai ("da tempo non si vedeva un capolavoro del genere"), con l'analisi in dettaglio (con rela-

tiva pagella) di chi fra gli editori italiani di materiale americano si sta comportando meglio, con l'ennesima polemica sul fatto che la "continuity" della Marvel è la cosa più importante di questo mondo e che non rispettarla vuol dire essere blasfemi almeno quanto non credere al mistero della Trinità. Il tutto per sedici/trentadue pagine di assoluta, totale, scandalosa, irritante inutilità.

Non sanno niente di fumetti, questi moderni fans/fanzinari, probabilmente non hanno mai letto altro che storie di supereroi, non conoscono Yellow Kid, né Bilal, né Sergio Toppi. Non hanno mai gustato una storia di Tintin, di Adèle Blan-sec, di Rocco Vargas. Non hanno mai riflettuto su Mattotti, Loutal, Spiegelman o Muñoz. I loro idoli si esauriscono in John Byrne, John Byrne e John Byrne. Sono, in una parola, imbecilli che con la loro protervia ignoranza stanno smantellando la grandezza e la duttilità del linguaggio fumettistico. Nonché, e questo è anche peggio, distruggendo il concetto stesso di fanzine.

Molti anni fa, un tale che si chiamava Jerry Siegel fondò insieme all'amico Joe Shuster una fanzine dal nome "Science Fiction". Neanche tanto casualmente quel Jerry Siegel vi pubblicò un proprio racconto: "Reign of Superman". Ancora meno casualmente qualche anno dopo, i due fondatori di "Science Fiction" crearono Superman. Ho visto in vita mia centinaia di fanzine. italiane. francesi.

spagnole, statunitensi, tedesche, olandesi, danesi, brasiliane, australiane. Vi ho spesso trovato l'essenza stessa del prodotto d'amatore: il banco di prova per scrittori, disegnatori, critici che si allenano in santa pace, imparando i fondamentali, per poter un giorno affrontare il pubblico vero. Ora, in Italia (ma purtroppo sta un po' succedendo lo stesso dappertutto) la fanzine si è trasformata in un palio dove il saputello di turno cerca di mettere in buca l'editore (infinchiandosene delle ragioni "professionali" che sempre - be', quasi sempre - sovrintendono le ragioni delle scelte di un editore). Qualche giorno fa, a Cremona (fra tre settimane per me che scrivo) si è svolto un convegno nazionale delle fanzine.

Spero di esserci potuto andare, e di aver potuto dire quello che ho scritto fino a qui, perché - se escludiamo la bella "Schizzo", che non a caso ospita moltissimi fumetti di giovani autori, la pregevole "Linea Chiara", dove il livello della critica non è quello delle discussioni da cortile, e le superspecializzate "Mangazine" e "Yamato", che almeno si sforzano di aprire il sipario su una produzione, quella giapponese, ancora troppo poco conosciuta qui da noi - il panorama delle fanzine di casa nostra è troppo desolante perché non ci si debba preoccupare.

Avete presente una tribuna politica con solo rappresentanti della Lega Lombarda...

Luigi Bernardi

Parola di Gaijin

I nuovi barbari

Lunedì 7 maggio. Ho appena terminato il mio articolo per "Comic Art" quando la radio trasmette le prime proiezioni sui risultati delle elezioni di ieri e stamattina.

L'articolo parlava di Akira, del suo autore Otomo e del vento nucleare che soffia su alcuni fumetti giapponesi dei giorni nostri. Mi sembra inadeguato infilarlo ora dentro al fax perché miracolosamente ricompaia in tempo reale a fianco della scrivania di Traini. Mi sembra inadeguato, e quindi dentro al fax non ce lo infilo. E decido di riscrivere tutto da capo, lasciando Akira al prossimo appuntamento col "gaijin". Questo